

Gazzetta del Sud 30 Novembre 2010

La Dia confisca beni a un presunto narcotrafficante.

CATANZARO. A maggio il sequestro, ora la confisca. Beni mobili e immobili per un valore complessivo di circa quattro milioni di euro riconducibili al quarantenne catanzarese Marcello Amelio, ritenuto contiguo ad organizzazioni criminali di stampo mafioso, sono stati confiscati dalla Direzione Investigativa antimafia (Dia) di Catanzaro. Il decreto di confisca, adottato ai sensi della normativa antimafia la seconda sezione penale del Tribunale di Catanzaro riguarda beni immobili, diversi autoveicoli, rapporti bancari nonché un'azienda agricola. Con lo stesso provvedimento, l'autorità giudiziaria ha irrogato a Amelio la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per cinque anni, il massimo previsto dalla legge, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. L'uomo è stato condannato a quattro anni e sei mesi per associazione finalizzata al narcotraffico e colpito da due ordinanze di custodia cautelare per droga e usura.

L'attività di analisi patrimoniale a suo tempo effettuata dai detective guidati dal vicequestore Antonino Cannarella aveva documentato la netta sproporzione-sperequazione tra il reddito dichiarato e le attività economiche espletate, portando al sequestro anticipato di buona parte dei beni confiscati. La confisca scaturisce da un'articolata proposta del Direttore della Direzione Investigativa Antimafia, Generale dei Carabinieri Antonio Girone, che si inquadra nell'ambito della più ampia strategia di aggressione dei patrimoni mafiosi.

Al riguardo, il Tribunale, ha scritto che «in relazione ai beni intestati al proposto ed ai suoi familiari... a fronte degli accurati e stringenti accertamenti patrimoniali compiuti dalla Dia», si deve concludere «che l'Aurelio disponga, direttamente o per interposizione soggettiva dei congiunti, di tutti i beni sequestrati aventi un valore sproporzionato ai redditi dichiarati o all'attività economica esercitata dagli interessati, essendo gli stessi - in tutto o in massima parte - frutto di attività delittuose (realizzate in periodo temporale correlato alla loro acquisizione) ovvero forme di reimpiego dei proventi illecitamente conseguiti dei quali non risulta dimostrata la legittima provenienza, né la derivazione lecita della provvista impiegata per il loro acquisto. In altri termini, va osservato come il proposto, ed i terzi intestatari dei beni oggetto sequestro non abbiano adeguatamente assorto all'onere di allegare la produzione di redditi leciti e sufficienti a dimostrare la liceità degli acquisti effettuati».

Giuseppe Mercurio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS